

5 MARZO 2025, CATTEDRALE DI MASSA OMELIA NELLA MESSA DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Nell'Antifona che non abbiamo letto ma che il Messale sapientemente pone all'inizio della celebrazione e che davvero dà la nota (il LA nelle Orchestre prima delle grandi sinfonie) con cui iniziare e vivere questo cammino di quaresima leggiamo:

Tu ami tutte le creature, o Signore, e nulla disprezzi di ciò che hai creato; tu chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento, e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio. (Cf. Sap 11,24.23.26)

Il difficile movimento della nostra conversione è, anzitutto, qualcosa che Dio desidera e ci propone di vivere. La voce di Gioele, profeta del post-esilio, lo attesta con forza:

«Così dice il Signore: "Ritornate a me con tutto il cuore"» (Gl 2,12).

All'inizio della Quaresima non c'è una nostra iniziativa, ma l'indistruttibile desiderio che Dio ha di incontrare ancora il nostro volto, oltre ogni ruolo e maschera che abbiamo assunto. La conversione, secondo il vangelo, non è un intenso sforzo che siamo chiamati a compiere per togliere il brutto dalla nostra vita. Anzi, molti perfezionamenti della nostra umanità li facciamo per essere «lodati» (Mt 6,2) e «visti» (6,5) dagli altri in una miglior luce, come non esita a dichiarare il Signore Gesù nel discorso della montagna: *«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre che è nei cieli» (Mt 6,1).*

La conversione si sviluppa invece a partire da una nostra disponibilità a lasciarci «riconciliare con Dio» (2Cor 5,20), capace di compiere follie pur di rivelarci il suo infinito amore. **Dobbiamo lasciare fare a Dio**. A noi, come sempre scrive Paolo, spetta il compito e la responsabilità di non accogliere invano la grazia di Dio. A noi compete di non renderla vana, inefficace, inutile e sprecata nella nostra vita, ma al contrario di consentirle di portare i frutti attesi, tanto da Dio quanto da noi. In questo «lasciar fare», il verbo «riconciliare» presuppone un movimento dall'alto verso il basso. **Richiede cioè un discendere, un abbassarsi, la disponibilità a perdere qualcosa**. Ci si può riconciliare, o meglio lasciarsi riconciliare, soltanto se siamo disponibili a vivere questo abbassamento, questa **perdita di noi stessi**. La rinuncia, ad esempio, a vedere riconosciuto il proprio diritto ingiustamente ferito o compromesso; la rinuncia a vendicare un torto subito; la rinuncia al proprio punto di vista o alla propria sensibilità per entrare maggiormente nella visione dell'altro, e così via. Gli esempi si possono facilmente moltiplicare, ma vanno tutti nella stessa direzione, tracciano tutti la medesima parabola: dall'alto verso il basso.

Come ogni anno è il profeta Gioele ad aprire il nostro cammino quaresimale con un invito che ci porta al cuore del processo di conversione:

«Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male».

Il profeta Gioele cita due volte il cuore in due versetti: ritornare con il cuore e di avere il cuore lacerato: ma cosa intendiamo quando diciamo "cuore"?

Il cuore come centro unificatore, che conferisce a tutto ciò che vive la persona lo sfondo di un senso e di un orientamento. La Bibbia ci dice che «la parola di Dio è viva, efficace [...] e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). In questo modo ci parla di un nucleo, il cuore, che sta dietro ogni apparenza, anche dietro i pensieri superficiali che ci confondono. I discepoli di Emmaus, durante il loro misterioso cammino con Cristo risorto, vivevano un momento di angoscia, confusione, disperazione, delusione. Eppure, al di là di

tutto ciò e nonostante tutto, qualcosa accadeva nel profondo: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?» (Lc 24,32).

Al tempo stesso, il cuore è il luogo della sincerità, dove non si può ingannare né dissimulare. Di solito indica le vere intenzioni, ciò che si pensa, si crede e si vuole realmente, i “segreti” che non si dicono a nessuno, insomma la propria nuda verità. Si tratta di quello che non è apparenza né menzogna bensì autentico, reale, totalmente personale. Questa verità di ogni persona è spesso nascosta sotto una gran quantità di “fogliame” che la ricopre, e questo fa sì che difficilmente si arrivi alla certezza di conoscere sé stessi e ancor più di conoscere un’altra persona. “così è fatto quel guazzabuglio del cuore umano” diceva già il Manzoni. La mera apparenza, la dissimulazione e l’inganno danneggiano e pervertono il cuore. Al di là dei tanti tentativi di mostrare o esprimere qualcosa che non siamo, tutto si gioca nel cuore: lì non conta ciò che si mostra all’esterno o ciò che si nasconde, lì siamo noi stessi. E questa è la base di qualsiasi progetto solido per la nostra vita, poiché niente di valido si può costruire senza il cuore. Le apparenze e le bugie offrono solo il vuoto. (cfr. *Dilexit nos*: nn. 3-6)

Nel tentativo di “*affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male*” (cfr. *Colletta iniziale*), il nostro cuore incerto e malizioso ha bisogno di compiere dei gesti per aprirsi autenticamente alla luce di Dio, e così «non accogliere invano» (6,1) la forza trasformante della sua bontà. Per questo le Scritture ci ricordano che in Quaresima è necessario pregare «con pianti e lamenti» (Gl 2,12) e utilizzare le armi che lungo i secoli hanno ammaestrato l’animo di tanti discepoli: **l’elemosina, la preghiera e il digiuno. Proprio nell’assumere la disciplina di questi gesti concreti, il nostro cuore può riscoprire la gioia di donarsi agli altri**, l’assoluta importanza di dare primato di ascolto alla parola di Dio e l’urgenza di staccarsi un po’ dai propri appetiti per volare un po’ più in alto e più verso gli altri.

Il tempo di Quaresima può avviare il dinamismo della conversione nella misura in cui siamo disposti a riconoscerci peccatori, se ammettiamo con sincerità che siamo una freccia che non va a segno, un cuore che resta mezzo vuoto, un misterioso caos da cui talvolta esce anche il male. Altrimenti risuonano senza effetto le parole dell’apostolo:

«Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio» (2Cor 5,21).

Siamo peccato, è vero. Ma Dio si è fatto peccato per farci ritornare giusti, capaci di vita. Siamo polvere, è vero. Ma polvere abitata dallo Spirito del Risorto, luogo santo dove dimora la sua eterna misericordia.

La Quaresima è un tempo favorevole se permettiamo al desiderio di Dio di raggiungere la nostra debolezza, se ci lasciamo sorprendere dall’ostinazione del suo amore, costruendo cammini di riconciliazione con noi stessi e con gli altri.

Il simbolo delle ceneri riassume splendidamente tutte le parole di Dio contenute nella liturgia di questo santo giorno. Con la sua forte valenza metaforica, esso non è soltanto un richiamo alla nostra creaturalità fragile.

L’imposizione delle ceneri sul capo vuole orientare il nostro impegno quaresimale alla gioia della Pasqua, ricordandoci che il fuoco dell’amore di Dio è capace di consumare tutto il nostro peccato, sciogliendo ogni nostra rigidità e vincendo ogni resistenza: “*Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere. Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. ²⁷Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro!*” (Gb 19,25-27)

E ancora san Paolo nel cap. 3 della 1 Cor : “*Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, ...egli si salverà, però, quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? (1 Cor 3,15-16).*

Accogliere sul proprio capo le ceneri vuole esprimere la fede che **i nostri peccati, immersi nella misericordia di Dio, nel fuoco del suo Spirito di Amore, perdono peso specifico, diventano leggeri e irrilevanti come polvere.** Questo mistero di compassione è il «segreto» (Mt 6,3) della Quaresima cristiana. È da qui che scaturisce quella 'gioia' sottile che ci accompagnerà in tutto il cammino dei 90 giorni fino alla Pentecoste.

+ Mario Vaccari, ofm